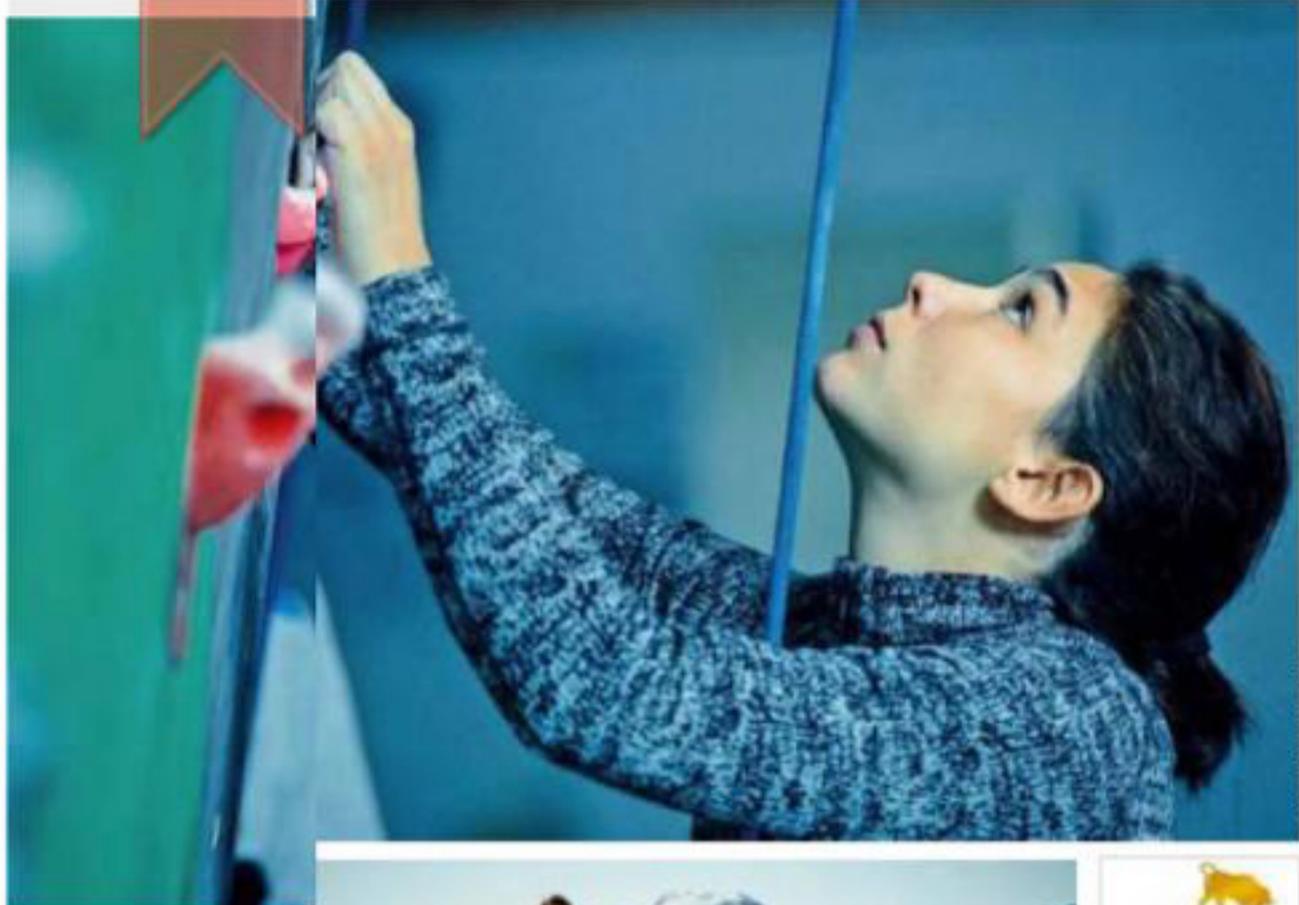




Sotto, il regista di *Atlas* Niccolò Castelli. A destra, **Matilda De Angelis** e un'altra scena del film, in anteprima al festival di Taormina e poi in sala dall'8 luglio



SAURIE GATTANCO/3

Il dolore è una montagna da scalare

IN *ATLAS* MATILDA DE ANGELIS PROVA A RICONQUISTARE LA VITA DOPO UN TRAUMA. INTERVISTA AL REGISTA **NICCOLÒ CASTELLI**

di Paola Jacobbi

I L 28 APRILE di dieci anni fa, al caffè Argana, nella famosa piazza Jamaa el Fna, epicentro del turismo di Marrakech (Marocco), scoppiò una bomba che uccise 17 persone e ne ferì altre 25. Tra le vittime, anche tre ragazzi della Svizzera italiana. Prima della sanguinosa notte del Bataclan a Parigi, prima dell'attentato al museo del Bardo a Tunisi, quell'esplosione a Marrakech fu l'evento che, soprattutto nella placida Svizzera, fece capire che il terrorismo non era una mostruosità lontana. «Quell'episodio ruppe la bolla di neutralità in cui vivevamo, fece nascere una nuova forma di paura, quella che scoraggia la voglia di viaggiare e di conoscere culture diverse» dice Niccolò Castelli, classe 1982, nato a Lugano e regista di *Atlas*, film che parte, alla lontana, proprio dai fatti di Marrakech. Una delle vittime, Cristina Caccia, era una sua amica.

Per scrivere *Atlas* (in anteprima al festival di Taormina e poi in sala dall'8 luglio), Castelli ha incontrato le famiglie delle vittime e parlato a lungo con Morena Pedruzzi, sopravvissuta. La protagonista del film, Allegra, è ispirata a lei. La interpreta, con matura intensità, Matilda De Angelis. Il cinema svizzero in lingua italiana è piccolo e nel progetto sono entrati anche coproduttori dal Belgio e l'italiana Tempesta di Carlo Cresto-Dina. Non si sono potute girare delle scene in Marocco perché il governo all'ultimo momento ha ritirato i permessi. Spiega Castelli: «Probabilmente perché proprio



in quel periodo stava iniziando il processo agli attentatori che avevano massacrato due ragazze scandinave che dormivano in tenda ai piedi del monte Toukbal». **Alpinista, proprio come Allegra. Lo erano anche i ragazzi uccisi al caffè Argana?**

«No, in realtà loro stavano facendo una vacanza normale. Ho voluto metterci io il tema della montagna per ragioni cinematografiche. Volevo pochi dialoghi, e che il processo di elaborazione del lutto da parte di Allegra avvenisse soprattutto attraverso il recupero fisico».

Lei è alpinista?

«Della domenica. Ma conosco bene la montagna, uno dei miei fratelli è bravissimo, e nel rapporto tra Allegra, espertissima, e il suo ragazzo, meno allenato, ho messo anche questo elemento: per arrampicare bisogna avere totale fiducia nel compagno di cordata».

Quando l'ha scelta come protagonista di *Atlas*, Matilda De Angelis non era popolare come adesso, né aveva vinto il David di Donatello.

«Era uscito solo *Veloce come il vento*. Non sono sorpreso dalla carriera internazionale di Matilda perché il talento e la voglia di fare le cose bene li ha sempre avuti».

Lei nasce come documentarista. *Atlas* è un film personale e intimo. Proseguirà sulla strada del cinema di finzione?

«Sì, purché ci sia un legame con la realtà. Penso sia il momento di tornare a fare cinema per strada, militante ma non ideologico. Un cinema civile».